



Antonietta quasi sul podio La Di Martino vola quarta Nell'alto Vlasica è la regina

Foto di Fabrizio Bensch/Reuters



Antonietta Di Martino (31 anni) ha vinto l'argento ai mondiali di Osaka 2007 con 2,03

Niente da fare per l'azzurra, l'asticella si è fermata a 1.99 per l'atleta campana che si piazza alle spalle delle gigantesse. Vince la croata Vlasic, davanti alla russa Anna Chicherova e alla tedesca Ariane Friedrich.

GIORGIO REINERI

sport@unita.it

Non c'è stata medaglia per Antonietta Di Martino, nonostante si fosse sollevata da terra ben più delle sue avversarie: trenta centimetri, per salire sino a m. 1,99 e ad un onorevole quarto posto. A 31 anni, ha compiuto un altro miracolo di agilità e dinamismo: ma le avversarie eran state dotate dalla natura di altri trampoli, e non sempre si possono annullare le differenze della nascita. Le qualità di Antonietta essendo difatti differenti: la disciplina, la volontà, l'agonismo. E la simpatia. Nata come eptathleta, trasformatasi in saltatrice in alto, s'è arrampicata in cielo con le unghie: ogni balzo, una faticaccia. Ogni centimetro guadagnato, uno sforzo immane in allenamento, sino ad estrarre dalle profondità nervose del suo organismo la forza elastica necessaria per colmare il solco fisico che la separa dalle avversarie, nel mondo. Non è stata una sconfitta, la sua, ad essere onesti. Ha ceduto a Blanca Vlasic, la croata, che troneggia su di lei per statura, ma non la umilia nel salto in alto. La Vlasic ha vinto, ripetendo il suc-

cesso di Osaka 2007. La sua gara è stata non facile, per via dell'enorme tensione che pesava sulle protagoniste. Una tensione che l'aveva portata a sbagliare il primo tentativo a m. 2,02, mentre la Chicherova era volata agilmente al di là dell'asticella. Una tensione che visibilmente appesantiva anche le gambe di Ariane Friedrich, costretta a tre tentativi prima di superare la stessa misura.

SVOLTA IN QUOTA

Era a m.2,04, tuttavia, che la corsa all'oro trovava la conclusione. È una misura non proibitiva, ma diventa tale, talvolta, quando il gioco si fa troppo pesante. Ariane Friedrich è, come le cittadine e i cittadini del suo paese, una grande combattente. E poco era mancato, all'ultimo tentativo a m. 2,04, che un altro miracolo si compisse: Ariane stava ormai oltre la barriera, il corpo andava adagiandosi sul materasso d'atterraggio quando il tallone destro sfiorava – letteralmente sfiorava – l'asticella. Irridente, essa prendeva a sobbalzare ma non cadeva: Ariane stava per cantare vittoria, ma l'ultimo sussulto era fatale. L'asticella pigramente precipitava. Per Blanca Vlasic era la liberazione. Per la Germania, l'occasione di mostrare cosa sia lo sport: un grande applauso salutava la vittoria della croata, sino ad accompagnarla nei tre teorici tentativi ai m. 2,10 del record del mondo. La gloria era per tutte: Vlasic, Chicherova e Friedrich, oro, argento e

bronzo. Ma anche per Antonietta Di Martino, che ancora una volta aveva sfidato, e battuto, i limiti che la natura le ha dato.

EFFETTO CURVA

70mila erano ieri nello stadio Olimpico. Un pubblico festoso sino all'eccitazione e, assieme, rispettoso sino all'ammirazione per lo spettacolare sforzo di ogni atleta. L'ingresso delle ragazze nell'arena era stato salutato da un possente applauso che, rotolando dalle gradinate sino alla pedana del salto in alto, doveva aver provocato increspature sulla delicata pelle delle dodici finaliste. Ariane Friedrich, l'*enfant du pays*, aveva certo sentito il sangue correrle più rapido nelle vene. Lo stesso le era accaduto due mesi or sono - stesso stadio, stessa pedana - quando saltando m. 2,06, in occasione del meeting di Golden League, aveva battuto Blanca Vlasic, la rivale croata. Ma, ora, in palio c'era molto di più: la gloria mondiale, da agguantare nella sua terra. Friedrich, 24 anni, non è che in carriera avesse raccolto ancor molto: un titolo europeo indoor, il passato marzo a Torino; un titolo giovanile europeo, nel 2003. E, l'anno scorso, il settimo posto ai Giochi di Pechino. Diversa, invece, la storia atletica di Blanca Vlasic. Un dominio iniziato ai mondiali di Osaka 2007, con la vittoria a m. 2,05 e proseguito poi per il 2008. Sino al crack olimpico - sconfitta dalla

Sfida

La piccola grande italiana ancora una volta oltre i propri limiti

belga Tia Hallebaut, in una massacrante sfida a m. 2,05 - e, infine, alla disastrosa caduta in Golden League, sino a perdere il jackpot da un milione di dollari. Ma alle spalle di queste due giganti - m.1,90 di statura la Vlasic, m. 1,80 la Friedrich - stava anche una minuscola italiana: la mascotte del gruppo, con i suoi appena 169 centimetri, eppure capace di sollevarsi da terra come nessun'altra: 34 centimetri, per superare i m. 2,03 come era successo due anni or sono ad Osaka, andando così a staccare la medaglia d'argento mondiale, alle spalle della Vlasic. Vlasic, Friedrich, Di Martino. Ma non solo: anche Ruta Betia, spagnola; e soprattutto Anna Chicherova, la russa d'origini armene, medaglia di bronzo olimpica e capace di m. 2,04. Attorno a queste signore si sarebbe sviluppata la gara, e attorno alla loro interpretazione del salto in alto - stile fosbury - il pubblico avrebbe potuto godere d'alcune delle più intense emozioni d'un'altra festosa notte berlinese. ♦

5 domande a

Dario D'Ottavio

«Il caso Semenya è solo la conferma che è cambiata la morfologia»

Caster Semenya è un uomo o una donna?

«Dipende dai cromosomi xx o xy, poi ci possono essere delle varianti, ma mi sembra che stiano amplificando un problema che allo stato attuale non esiste».

Se risultasse femmina?

«Noi possiamo immaginare tante cose, ma fino a prova contraria la Semenya è una donna e non è dopata. A pensar male si fa peccato ma qualche volta ci si azzecca, recita un vecchio adagio. Come si fa a non pensare male, quando nelle scuole metto a confronto le immagini di Livio Berruti e Ben Johnson? Una cosa è certa, la morfologia degli atleti e delle atlete è diversa da quelli attuali: sono solo l'alimentazione e le diverse tecniche d'allenamento le cause di tale differenza?».

Il doping può produrre androgeni?

«Beh, se somministro a una donna testosterone avrà l'ingrossamento del clitoride, la voce rauca, irsutismo e ingrandimento della massa muscolare. Tutti processi che risultano irreversibili se sottoposti a trattamenti protratti nel tempo».

Una volta c'erano le tedesche dell'Est con i baffi: e oggi?

«Marcello Guarducci mi racconta sempre che si facevano la barba. Oggi l'antidoping è meno sprovveduto. Certamente non si capisce com'è possibile che per fare sport si debba perdere la femminilità, com'è possibile che le atlete, per esempio, siano senza seno? Anche in questo caso basterebbe riguardare le foto di Wilma Rudolf e quelle di Marion Jones e sottolinearne le differenze. La Rudolf ha vinto senza mai perdere grazia e femminilità. Ma ripeto, senza prove sono tutti puliti, non possiamo permetterci di accusare a casaccio, anche perché così si rischia di togliere credibilità alla lotta al doping».

Perché lo sport non riesce a liberarsi di questi Frankenstein?

«Le rispondo semplicemente: la colpa è dello sport spettacolo. Spero che lo scriva, perché generalmente queste righe le tagliano sempre». FRANCESCO CAREMANI